

rivista europea di cultura

m · u · n · e · r · a

1/2013

cittadella editrice

<i>Editoriale</i>	5
* * *	
BARTOLOMEO SORGE <i>Cristiani e vita pubblica</i>	9
PAOLO BRANCA e GIROLAMO PUGLIESI <i>Il paradigma 'barbarico'</i>	21
<i>Il lavoro che cambia. Intervista a Marcello Giustiniani</i>	39
GABRIO FORTI <i>Il mercato e la criminalizzazione dell'“Altro oscuro”</i>	51
GIUSEPPE LUPO <i>Un secolo di apocalissi e di utopie.</i> <i>Civiltà distrutte e civiltà sognate nella letteratura italiana</i> <i>del Novecento</i>	63
CHIARA VEARDO <i>L'arte come relazione. Riflessioni su Mark Rothko</i>	77
MAURO MARIA MORFINO <i>La misura colma della Rivelazione.</i> <i>Il simbolismo del vino di Cana alla luce di alcune tradizioni</i> <i>targumiche e midrashiche</i>	89
* * *	
<i>Segnalibro</i>	99
<i>Segnalazioni</i>	103

Editoriale

A questa nostra rivista, l'8 febbraio di un anno fa, il cardinale Carlo Maria Martini aveva augurato di cuore «un vivo successo», complimentandosi per l'iniziativa della quale avevamo subito voluto metterlo a parte: sentivamo infatti che in questa nostra piccola impresa riviveva qualcosa di quello spirito che aveva animato gli anni del suo ministero episcopale a Milano. Nel nostro desiderio di fare una “rivista europea di cultura” libera e aperta, fondata su un'idea di cultura come scambio tra esseri umani tutt'altro che *immuni* tra loro e su un orizzonte europeo avvertito come imprescindibile, avevamo ben chiaro che lo stile di dialogo e di attenzione all'altro che aveva caratterizzato il magistero del cardinal Martini non poteva che essere, per noi, un riferimento privilegiato.

Quando, il 31 agosto scorso, il cardinal Martini ci ha lasciati, la Chiesa di Milano, ma anche tanti milanesi non cattolici e non cristiani, come pure tanti cristiani e uomini di buona volontà in Italia e nel mondo intero, hanno pianto la morte di un grande uomo, di un vero cristiano, di un pastore autorevole, illuminato e generoso. Negli anni del suo ministero episcopale come arcivescovo di Milano si percepiva in maniera tangibile che sulla cattedra di Ambrogio e di Carlo Borromeo sedeva un grande vescovo, che con quegli illustri predecessori era in naturale continuità: la sua Chiesa e la sua città hanno dato pubblico riconoscimento di questa sua statura umana e spirituale mettendosi compostamente in fila, in centinaia di migliaia, per salutarlo un'ultima volta. Oggi il suo sepolcro è meta di un pellegrinaggio incessante da parte di donne e uomini che riconoscono in lui la testimonianza di una vita autentica, di un'umanità realizzata. È facile immaginare che questo tributo di popolo abbia come tramortito i suoi detrattori: i pochi – ma rumorosi e scomposti – che

lo hanno accusato di essere un relativista poco fedele a Dio e alla Chiesa, un intellettuale lontano dalla pietà del popolo.

Carlo Maria Martini è stato tante cose: un uomo di Dio, un uomo della P/parola, un uomo di preghiera, di cultura, di studio, di pensiero, di dialogo, di Chiesa, di carità. Certamente è stato un uomo libero, come lo sanno essere coloro che, avendo fatto una esperienza di Dio autentica, sanno distinguere l'essenziale dal superfluo e sanno abitare pienamente il mondo – condividendone le angosce e le speranze – senza però identificarsi mai del tutto con esso.

Martini ha lasciato un'eredità ricchissima, della quale forse non si è ancora del tutto consapevoli. Per una rivista come la nostra è però importante iniziare a cogliere alcuni aspetti di quel magistero, lasciandosi interrogare da esso.

Una parola può forse esprimere una parte significativa del suo insegnamento di vescovo, di cristiano e di uomo: è la parola coscienza, perlomeno nel modo in cui la intendeva un altro cardinale illustre, il beato John Henry Newman (1801-1890). Ovvero come «la voce di Dio che sale dal fondo dell'uomo e parla al suo cuore»: la coscienza come «il primo vicario di Cristo». Una coscienza dunque non tronfia e sicura di sé, ma sempre attenta a sottoporsi a prova continua, a mantenere vivo il dialogo con Dio, a mantenersi in stato di continua ricerca e di sana inquietudine. Per questo il cardinal Martini non si stancava di esortare all'onestà e alla autenticità di pensiero. Chiedeva di essere pensanti, prima ancora che credenti o non credenti: non perché egli sminuisse il valore della fede – lui che era profondamente uomo di fede –, ma perché sapeva che un cuore e una mente onesti non avrebbero potuto resistere a quel Dio che si rivela misteriosamente a ciascuno in molti modi: ben oltre i confini posti dagli uomini.

Ogni volta che scompare un uomo della grandezza del cardinal Martini è umano sentirsi tutti più soli e pensare che il mondo è ora un poco più povero, meno bello e meno buono. Ma proprio il cardinal Martini ci ha insegnato ad amare il mondo: a sentirlo nostro, seppure senza sentirci mai completamente suoi. Innamorato delle Scritture e della Terra di Israele e dunque amico dei discendenti del popolo ebraico, Martini non ha mai amato le esasperazioni nazionaliste o le chiusure xenofobe. Le ha anzi sempre apertamente condannate, anche quando tale condanna è divenuta per lui politicamente scomoda. È sempre stato un uomo di grandi aperture, attento a rintracciare quella fiammella di verità che arde nel cuore

di ogni uomo: nell'intellettuale agnostico come nel povero che fatica a sopravvivere, nel santo come nel detenuto o nell'immigrato, nell'orante (di qualsiasi fede) come nel prete che ha lasciato il ministero. Non c'è stata categoria di persone per la quale egli – pur con la timidezza che contraddistingueva il suo tratto – non abbia manifestato un interesse vero e profondo.

Si tratta di una lezione che una rivista come la nostra non può ignorare. Siamo nati proponendoci di coltivare sempre uno sguardo «profondamente simpatetico nei confronti di una storia umana che Dio stesso ha scelto di condividere» (cfr. l'editoriale del num. 1/2012). Il cardinal Martini resta dunque per noi un riferimento imprescindibile: un esempio di simpatia per un mondo che chiede di essere compreso e amato, ma anche raddrizzato nelle sue storture e nelle sue ingiustizie. Un mondo che richiede dunque prima di tutto un onesto esercizio di pensiero: è ciò che ci proponiamo ancora una volta di offrire a noi stessi e ai nostri lettori, *insieme* ai nostri lettori.